



IL SOGNO DI ZORO

DIEGO BIANCHI

Se pensiamo a due anni fa

«S

e cadi sei un rumore», ho sognato notti fa. Ho sognato molto di più, ma siccome ricordo sempre meno e in maniera

sempre più confusa, quel di più non so più dove sia. In molti se li segnano appena svegli i sogni, io mi limito a subirne gli effetti per qualche minuto al risveglio, mentre se ne vanno via nonostante il tentativo vano di trattenerne un po'. Sognare una frase, ricordarmela soprattutto, forse non mi era mai capitato. Frase che non so cosa significhi né saprei a cosa collegarla, nonostante interpretare i sogni sia pratica abusata anche per cose all'apparenza più complicate di una frase così. Scrivo queste cose forse senza senso sotto gli effetti terapeutici della lettura di un libro bellissimo, vincitore dello Strega europeo, scritto da un quasi mio coetaneo bulgaro. *Cronorifugio*, di Georgi Gospodinov (edizioni Voland), ti fa dire un sacco di volte «ecco come mi sento», e non capita spesso, soprattutto in tempi come questi dove ci si sente incompresi e dove le giornate sono tutte più pesanti di come le vivevamo fino a due anni fa. In un libro in cui a un certo punto l'Europa voterà per potersi scegliere il passato ideale nel quale tornare e vivere, il lettore si troverà a reclamare diritto di voto, ma la voglia di tornare, banalmente, semplicemente, anche solo a due anni

fa, prevarrà su ogni altra virtuosa e impossibile nostalgia. Ieri sono andato a letto con il mal di testa e un po' di nausea. Avevo tenuto la mascherina per circa dodici ore. Psicologicamente provato, immotivatamente più insicuro oggi pur con tre dosi in corpo di quanto non lo sia stato un anno fa senza vaccino, mi maledico ogni volta che mi incupisco davanti a una storia Instagram di mia figlia che cerca di viverci i suoi diciotto anni. Guardando serie tv su narcotrafficanti messicani mi ritrovo a notare sia le telefonate fatte con la scheda telefonica negli anni 90 che gli assembramenti nelle discoteche (oltre ai morti trucidati ovviamente, ma quelli, dato il contesto scelto, fanno meno impressione). Anche i narcos messicani concorrono dunque ad aiutarmi nel tentativo di ricordare quello che c'era prima, e ne sono contento. Come scrive Gospodinov, «la prima cosa a scomparire quando si perde la memoria è proprio la capacità di immaginare il futuro». Il passato, contagioso come un virus, si diffonde e rassicura, soprattutto se evocato selettivamente. Ma il passato è anche quello di un anno fa, in cui si stava peggio di adesso, quello di quando siamo caduti essendo rumore. Occorre tenere memoria di ogni passato, fortemente, per riparlarne tra un anno, in un futuro complicato da immaginare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA